Sellerio

tuttolibri

occasioni

www.ecostampa.it

MA QUESTO L'HAI LETTO?

Crescere a pane e favole



Selma Lagerlöf
"La saga di Gösta Berling"
(Trad. di Giuliana Pozzo e Maria Svendsen Bianchi)
Postfazione di Lars Gustafsson
Iperborea
pp. 504, € 19

SANDRO BONVISSUTO

Selma Lagerlöf fu la prima donna a ricevere il Nobel per la letteratura e questo avvenne nel 1909. Il premio era stato assegnato la prima volta nel 1901. La sua produzione letteraria ha cominciato ad arrivare in Italia con continuità solo molti anni dopo, grazie al marchio Iperborea, specializzato nelle cose del nord Europa. Prima erano usciti qui giusto un paio di titoli, per UTET e per Mondadori. L'intimazione di lettura di oggi riguarda il suo lavoro d'esordio, ossia *La saga di Gösta Berling* del 1891.

Selma passò l'infanzia con la nonna, grande raccontatrice di fiabe, sviluppando uno smisurato amore per la letteratura e per la lettura, che la portò a decidere, giovanissima, di diventare una scrittrice; mi sembra che abbia mantenuto questo impegno. Non ancora maggiorenne lasciò la famiglia d'origine e andò a vivere con degli zii, dedicandosi alla letteratura e all'insegnamento. Cominciò quindi molto presto a scrivere il libro del quale ci occupiamo oggi, che verrà pubblicato in seguito ma che rappresenta probabilmente il suo capolavoro.

Il testo pare che avesse una destinazione poco più che familiare, e fuoriesce dal patrimonio folkloristico svedese, una materia antica e orale, alla quale la Lagerlöf riesce a dare una forma poetica, quasi lirica, non lontana dallo stile vittoriano influente all'epoca. Il protagonista principale della saga, Gösta Berling, è un pastore protestante, grosso ubriacone, a cui sfugge per questo il suo sacro ministero, evento che lo condanna alla disgrazia. Ora è ragionevole pensare che ad un uomo al quale la vita abbia voltato le spalle non resti che la miseria, l'emarginazione, e, come ultima fermata, il gesto estremo del suicidio. A meno che non sia il protagonista di un libro uscito dalla penna di Selma Lagerlöf, autrice cresciuta a pane a favole.

Ed è così che Gösta Berling ridotto in rovina finisce in un mondo che prima non gli era visibile e nemmeno accessibile, abitato da personaggi assurdi, indisciplinati, irresponsabili, in una parola sola, fantastici. Dopo aver toccato il punto più basso della sua esistenza il protagonista, si ritrova immerso in una natura incantata, e comincia un virtuoso processo etico di redenzione personale, completamente impensabile nella società precedente, nutrendosi di amore, stupore, gioia di vivere, e altre cose impossibili, quell'alimento per l'anima che esiste solo nelle favole antiche, un patrimonio a cui tutti i popoli del mondo rinunciano per entrare a far parte di questa volgare e omologata modernità culturale.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157-ITOLWJ

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Sellerio

tuttolibri

www.ecostampa.it

OPINIONI A CONFRONTO

La democrazia delle encicliche

GAETANO PECORA

Ci sono libri dinanzi a quali non puoi crollare le spalle e tirar via come di cose importune che turbano l'ordine delle tue certezze. E anzi, proprio per questo strattone alle convinzioni tue più consolidate, una vocina interiore ti ammonisce a non disertare il loro confronto, pena quella indolente sterilità di chi si ritrova a triturare sempre le stesse idee, senza che mai nessuna contrarietà lo muova a precisare meglio il suo pensiero. Se poi questa sollecitazione a chiarirsi con se stessi viene da pagine calde di convinzione e robuste di dottrina, allora veramente pare che esse lampeggino come per dirti: «fermati e pensaci!». Specie se c'è da pensare al futuro della democrazia come traguardato per il reticolo delle encicliche sociali della Chiesa. Il cui magistero viene ricostruito in questo volume da chierici e da laici tutti egualmente protesi verso un medesimo punto di luce, che è il seguente: prima vincendo l'iniziale ostilità e poi superando una fredda indifferenza, la Chiesa, oggi, «apprezza il sistema della democrazia» (sono le parole esatte della *Centesimus annus*).

La luce c'è, ci mancherebbe! Solo che non dissipa quella specie di mezz'ombra ambigua che pure l'avvolge e che qualche volta addirittura la spegne come quando si sostiene che, sì, va bene la democrazia, che, sì, vanno bene le libertà, ma che la libertà ha da essere vincolata alla Verità (e, si capisce, a ciò che per la Chiesa cattolica è la Verità). E perché? Ma perché, come già scolpito nella *Libertas* di Leone XIII - di cui la *Centesimus annus* ribadisce gli insegnamenti - una libertà che rifiuti di vincolarsi alla Verità scadrebbe in arbitrio e finirebbe (…)con l'autodistruggersi». Così il Papa. Così i suoi successori. E sempre così i loro esegeti, tutti chiusi nella cerchia dello stesso martellato pensiero. Il quale pensiero però affascina (posto che affascini) assai più che non inviti. Sì dà il caso, infatti, che se si ficcano gli occhi dentro il luccicore di formule tanto suggestive, vien fatto di chiedere: ma il legame che vincola le libertà alla Verità di che natura è? Giuridica o morale? In altri termini: chi dissente dalla Verità è comunque titolato all'esercizio delle prerogative giuridiche? Sì o no?

Inutile cercare una risposta nella *Centesimus annus* (ma il discorso vale anche per tutte le Lettere che l'hanno seguita, e se ci restringiamo alla sola *Centesimus* è ben perché questo libro ne fa come il paradigma di un pensiero che si continua felicemente illeso nel tempo). Dunque, è inutile cercare una risposta lì. O meglio: è vano cercarvi una risposta univoca. L'enciclica vagola tra le due alternative senza mai risolversi - esplicitamente - per l'una o per l'altra. Quando, per esempio, il Papa certifica «che anche quel gruppo numeroso che non professa una religione possa contribuire a dare il necessario fondamento etico alla questione sociale», pare proprio che la società non debba temere nulla dalla loro presenza e che gli atei dovranno vedersela con l'Onnipotente nell'altro mondo e non già con le forze di polizia su questa terra. Poi, però, apprendiamo che la negazione di Dio «induce a riorganizzare l'ordine sociale prescindendo dalla dignità e dalla responsabilità della persona» e che la democrazia «si converte facilmente in totalitarismo». Ora, se è vero che è una prerogativa di tutti i regimi politici (democrazia compresa) quella di difendersi anche con la violenza contro le mene destabilizzanti dei sovversivi, ne

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157-IT0LWJ

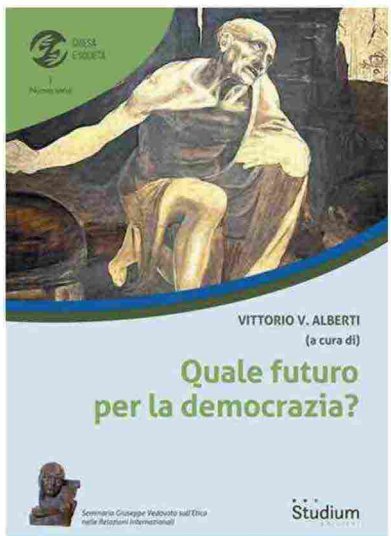
L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

www.ecostampa.it

segue che la democrazia avrà da colpire gli autori dei piani totalitari. Colpirli - capiamoci bene - materialmente, con le trafitture delle sanzioni penali e non con i rabbuffi del sermone. I sermoni si addicono ai peccatori. Non si convengono ai criminali e ai terroristi. E allora, di nuovo: che cosa sono gli atei? Peccatori o criminali?

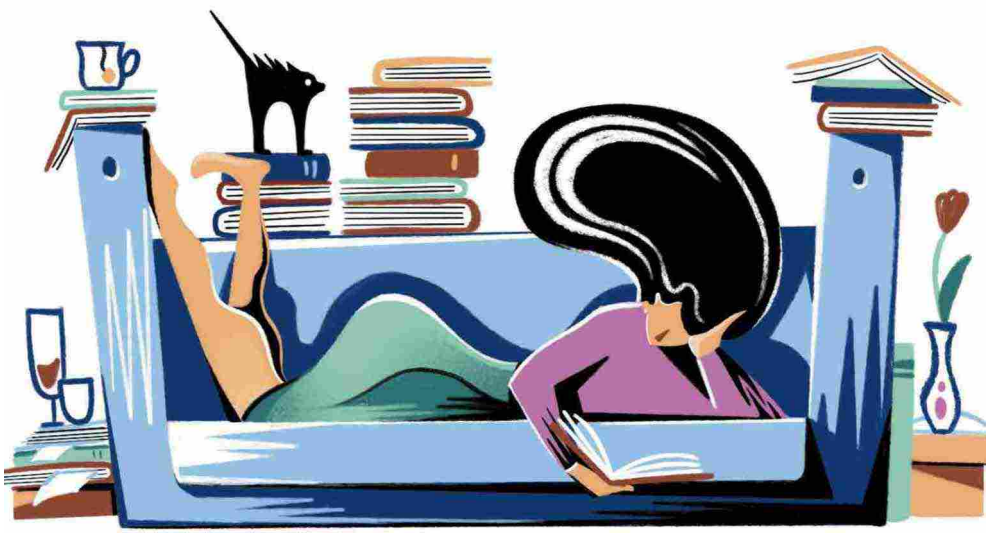
Di per sé, le formule ancipiti della *Centesimus* non ci cavano di impaccio. Però se le leggiamo in trasparenza, sullo sfondo della *Libertas* che vi si trova così gioiosamente celebrata, allora... Allora come già per la *Libertas*, così anche per la *Centesimus annus* solo «le cose vere ed oneste hanno diritto (...) gli errori, peste della mente, i vizi, contagio dei cuori e dei costumi, è giusto che dalla pubblica autorità siano diligentemente repressi». La pubblica autorità, si badi. Sicché la libertà, la libertà giuridica, è di chi persegue il Vero e di chi onora il Bene. Nessun diritto perciò, all'errore. Libertà vera e genuina, è la libertà dall'errore. Non la libertà dell'errore. Sennonché proprio la libertà dell'errore, ossia la salvaguardia dell'opinione che giudichiamo sbagliata ma che ci guardiamo bene dal silenziare con la mordacchia della censura, proprio questa libertà è il principio primo della nostra democrazia. Lesionatelo e veramente potrete antivedere il futuro della democrazia. Che sarà di abiezione e di rovina. —

©RIPRODUZIONERISERVATA





"Quale futuro per la democrazia?"
A cura di Vittorio V. Alberti
Studium
pp. 110, € 14



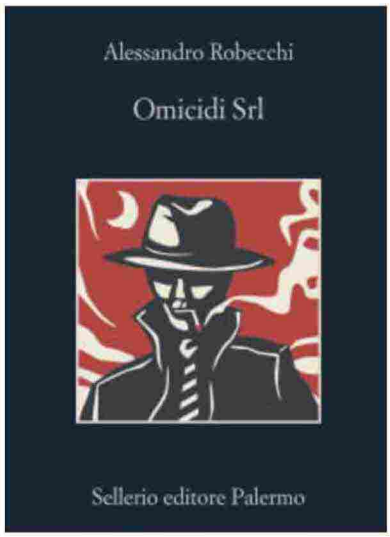
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
098157-IT0LWJ

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

www.ecostampa.it

ESERCIZI DI CINISMO

Milano è cara anche per i killer



Alessandro Robecchi
"Omicidi Srl"
Sellerio
pp. 400, € 17

RAFFAELLA SILIPO

Il crimine paga. Nessuno lo sa meglio del Biondo e di Quello con la cravatta, professionisti affermati nel campo omicidi su commissione. Perché uccidono? Per soldi (tanti) naturalmente. Ma anche per «il gusto sottile dell'artigianato serio e competente». Soprattutto, ammette il Biondo, «io so fare solo questo, mi sa». Stavolta la *Omicidi Srl* creata da Alessandro Robecchi è alle prese con ben due casi: uno più semplice, dove la vittima predestinata è l'ingegner Gradani, a settant'anni deciso a godersi in extremis la vita, gettando così nello sconforto il figlio maggiore, che si vede sfumare tra le mani l'eredità. Il secondo caso, più redditizio ma più innaturale, pone inaspettatamente qualche problema etico ai due killer: l'eccentrico mercante d'arte Antonio Tossini De Coullier vuole infatti far fuori l'unico discendente che ha, il nipote ventenne Gianguido , per l'unico motivo che a 21 anni erediterà tutto il patrimonio di famiglia.

Ah, la famiglia. Pone problemi altro che il crimine. Lo sa bene Quello con la cravatta - il Biondo è un single gaudente - sposato e padre dell'adolescente Mattia. Il fatto è che la moglie Marta - resa scaltra dalla visione compulsiva del programma true crime *Calibro amore* - improvvisamente inizia a guardare con sospetto le lunghe assenze per lavoro del marito. E dire che lui la chiama sempre per la buona notte, anche quando è appostato in una macchina rubata sotto casa dell'obiettivo da eliminare. E tenete conto che in una città come Milano ha ragione Walter Matthau «l'omicidio è facile, è il parcheggio che è difficile». La commedia nera di Robecchi , feroce e allegra, ha un tono di spietato divertimento e tiene il tempo meglio di una rock band. Si (e ci) diverte a vedere la storia gialla dalla parte dei cattivi, così familiari perché esattamente come noi alle prese con la concorrenza globale, le spese di gestione, la sicurezza sul lavoro, i contributi per la pensione. Adesso i killer hanno persino una stagista, la pragmatica Francesca Aroldi, che li tiene d'occhio mentre nelle loro missioni inanellano una sequenza esilarante di contrattempi, infortuni, piani falliti, incidenti di percorso e pistole da pulire. Anche l'omicidio ha la sua filosofia, che vede due scuole di pensiero a confronto : la pianificazione scientifica del delitto perfetto, e l'improvvisazione, il free jazz. Alla base, il principio cardine del lavoro: «si ottiene di più con una parola gentile e una pistola che solo con una parola gentile».

Robecchi gioca a fare il cinico, sa bene che è il modo migliore per smascherare il cinismo di una società avida e senza scrupoli, che osserva con implacabile sarcasmo. «Povera Milano, come siamo messi. Non ci avevano detto che avremmo finito per rimpiangere i bar di merda». Un mondo in cui è facile perdere la bussola etica, attraversare il confine del lecito, dove nessuno è davvero innocente: non solo chi vive esistenze borderline, ma anche la gente normale, spinta dalle ingiustizie, dalla rabbia o, come i killer di Robecchi, semplicemente dal calcolo di costi e benefici. Niente moralismi, le forze del bene hanno urgente bisogno di una risata. «Sarebbe una valle di lacrime ma chi ha tempo per le lacrime? Qui si lavora!». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
098157-ITOLWJ

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE